

verità di cose, si aggiungeva che i versoi dei loro aratri erano dello stesso acciaio che serviva per le corazze; quando si diceva che noi non conoscevamo il modo di fabbricare la ghisa malleabile, di cui avevano il segreto gli americani, si poteva essere incerti sulla soluzione di questo problema; ma buoni acciai e buone ghise malleabili si fabbricano oggi anche in Italia, quindi è questione solo che i tecnici si applichino risolutamente a risolvere il problema.

Ciò dipenderà anche dalle scuole. Voglio parlare del Politecnico di Milano, per non dirè di altri istituti, il quale ha avuto certo grandissima parte di merito nello sviluppo industriale della Lombardia. Ed io, che sono stato allievo di quella scuola, quando appena trenta anni fa cominciava quello sviluppo, posso ben dire che esso è dovuto in gran parte a quei giovani ingegneri industriali i quali, laureati, andavano subito a coprire i posti di direttore nelle nuove officine. Ho domandato a qualcuno degli amici insegnanti nel Politecnico, se nessuno dei giovani, entrati nelle industrie, avesse mai studiato il problema della fabbricazione delle macchine agrarie, e se vi fosse a Milano qualche stabilimento metallurgico che si avviasse a tale scopo, e la risposta fu che allo stesso Politecnico il problema dell'industria delle macchine agrarie non era mai stato considerato in particolar modo. Mi piace però qui di rammentare il nome di un bravissimo giovane, insegnante nel Politecnico di Milano, il professore Giordano, il quale, da poche settimane, ha pubblicato un eccellente volume sullo studio delle macchine agrarie e sulla visita da lui fatta alle varie Stazioni di prova di macchine agrarie d'Europa. Egli merita di essere incoraggiato nella sua iniziativa, ed io, onorevole ministro, lo raccomando alla vostra attenzione.

Non ho altro da dire. Confido nella vostra saggezza e nella bontà dell'argomento. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni e congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

**MILIANI.** Onorevoli colleghi; dalla lettura degli atti parlamentari, specialmente delle discussioni che si riferiscono al bilancio dell'agricoltura, ho dovuto rilevare che le cose che io dirò non hanno sapore di novità. Ma allora, mi direte voi, a che parlare? Parlerò precisamente per questo; perchè qua dentro, mi sono persuaso, che le cose nuove non hanno troppo fortuna, mas-

sime se sono dette da un uomo nuovo, e gli uomini nuovi trovano un grande conforto quando sanno di dire cose già approvate dal generale consenso della Camera ma non attuate.

E poichè mi pare che qua dentro i discorsi che si fanno dovrebbero portare all'attuazione delle cose che si dicono, non sarà inutile che io le ripeta.

E comincio subito, premettendo solo che le osservazioni che io farò, le farò con animo sereno, obiettivamente, senza recriminazioni sul passato, che sarebbero inutili, e coll'intendimento precipuo di portare la mia modesta cooperazione affinchè diventino un fatto compiuto.

*Statistiche agrarie.* Di statistiche agrarie non si dovrebbe parlare più, se non per discutere come dovrebbero funzionare nel modo migliore: poichè per un paese civile e progredito come il nostro dovrebbe essere fuori di ogni contestazione il fatto della loro esistenza. Eppure, per quello che io ne so, neppure in quest'anno vi è alcun provvedimento preciso e neppure alcun accenno nel nostro bilancio; anzi, se non sono male informato, e questo, dico con vero dispiacere, credo siasi passato in economia un fondo di 25 mila lire, che era destinato per le monografie agrarie, che si dovevano fare in dieci provincie.

Certo così non si sarebbe avuta la statistica agraria, e nemmeno il principio di essa sarebbe però almeno stato un indizio a soddisfare un desiderio, che è stato tante volte espresso e ripetuto alla Camera. Del resto ritardare più oltre la soluzione di tale problema è, più che un anacronismo, e credo di dire il giusto, un assurdo.

Qui in Roma, benchè in mezzo a molte contestazioni, si sta per effettuare l'impianto dell'Istituto internazionale di agricoltura. Ebbene se questo Istituto internazionale di agricoltura potrà mai praticamente, almeno in un'epoca prossima, fare qualche cosa di utile, sarà precisamente quello, che potrà derivare da un buon servizio di statistica, la conoscenza, cioè, dei rapporti tra le produzioni dei diversi paesi. Ora il nostro paese, dove questo Istituto avrà sede, non può ad esso dare sotto questo aspetto alcun elemento ed alcun affidamento.

E pensare che mentre noi qui stiamo deplorando l'assenza di statistiche, abbiamo parecchie cattedre universitarie in più parti d'Italia dove s'insegna statistica e sicuri dati statistici ogni giorno più sono neces-